

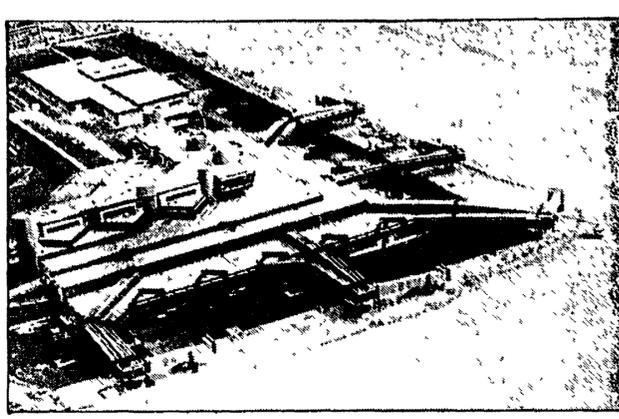
Generale, ex capo dei servizi: «Aiutammo Gheddafi ad armarsi e portammo Kappler al Brennero»

ROMA — Un generale si confessa. È la cover story di «Panorama». In edicola la prossima settimana, con le rivelazioni dell'ex capo del controspionaggio militare generale Ambrogio Viviani, «agente e generale socialista», su segreti del controspionaggio relativi all'ascesa di Gheddafi, ai rapporti tra il colonnello libico e i nostri servizi segreti, sulla fuga o presunta finta di Kappler, sui legami tra l'editore Feltrinelli e l'ambasciata sovietica a Roma, ecc. Viviani afferma anche di aver avuto ordine da Santovito di infiltrarsi nella P2 difatti per spiarla «ma quando scoppiò lo scandalo nessuno se ne ricordò».

Gheddafi: secondo le affermazioni del gen. Viviani, dal 1970 al 1974 capo del controspionaggio militare italiano, al colonnello libico i servizi italiani hanno fatto un sacco di favori, soprattutto nel periodo delicato dei suoi insediamenti al potere che corrispondeva all'epoca in cui — rivela sempre Viviani — la parola d'ordine dei politici italiani nei confronti del colonnello era quella di «salvare gli interessi italiani in Libia». Il controspionaggio italiano, oltre a vendere armi di tutti i tipi a Gheddafi, «ampliò l'azione di un gruppo di oppositori libici avvertendo Gheddafi delle loro mosse, bloccò a Trieste una nave che doveva sbarcare in Libia oppositori e mercenari, contribuì a ri-

Napoli: scoperti sotto una banca edifici di 2000 anni fa

Dalla nostra redazione
NAPOLI — Per secoli, nel cuore di Napoli, sono stati costruiti edifici, l'uno sull'altro. Dalla fine del I secolo avanti Cristo, fino alla dominazione spagnola ed ancora oltre, le costruzioni sono state edificate sulle vecchie strutture, segno evidente, anche, che già da allora nel centro partenopeo c'era un problema di «suoli edificatori». Una conferma a questa tesi è venuta dal notevole ritrovamento effettuato dalla Soprintendenza archeologica di Napoli e Caserta, diretta dalla professoressa Pozzi Paolini, che nei sotterranei dell'archivio storico del Banco di Napoli ha rinvenuto un edificio a due piani, perfettamente conservato, che risale all'epoca imperiale romana. L'archeologo Giuseppe Vecchio, che ha curato i lavori di scavo, ha rinvenuto anche, sotto i pavimenti di questa costruzione, pavimenti a mosaico di un altro edificio, che risale al I secolo avanti Cristo. I due locali, l'uno sopra l'altro, di per sé già costituiscono una notevole scoperta, accresciuta in questo caso dal fatto che uno dei due ambienti (quello superiore) in epoca spagnola, vale a dire attorno al XVII secolo, è stato inglobato nella costruzione dove ora è sistemato l'archivio storico del Banco di Napoli. È proprio il dottor Vecchio a spiegare che alcuni segni di presenza archeologiche proprio in quel punto si erano già trovati. «Molti anni fa — ci spiega — nel cortile dello stesso edificio vennero trovati altri mosaici, forse di epoca repubblicana. Durante il risanamento di Napoli, seguito alla epidemia di colera della fine Ottocento, altre strutture, sempre di epoca romana e sempre nella stessa zona, furono completamente distrutte. Ora il problema è di trovare il modo di inserire questi ritrovamenti in un «percorso archeologico» della città.



Inaugurata l'aerostazione a Genova

GENOVA — Davvero inedita l'inaugurazione ieri della nuova modernissima aerostazione al scalo genovese: di fronte alle piste vi erano schierate centinaia di barche mentre la fanfara dei bersaglieri ha suonato «Ma se ghe pensu» il «fado» nostalgico dei genovesi. L'aerostazione è in grado di smistare duemila passeggeri ora, due milioni di passeggeri l'anno, il quadruplo dell'attuale movimento. L'aerostazione è stata inaugurata dal presidente del Consiglio Craxi.

La mafia uccise in Francia

PARIGI — L'assassino a Marsiglia nel 1981 del giudice Pierre Michel è opera della «French sicilian connection», una organizzazione di trafficanti di stupefacenti legata alla mafia siciliana sulla quale il magistrato stava indagando. Sulla base delle dichiarazioni di un «pentito», un trafficante svizzero, la polizia ha interrogato François Checchi che avrebbe confessato di essere l'autore dell'omicidio. Sono stati interpellati anche i suoi complici, e il mandante, François Giraud, tutti presenti membri della «French sicilian connection», diretta da uno dei capi della mafia siciliana, Gerlando Alberti, arrestato nel 1981 a Palermo dopo la scoperta di un laboratorio di eroina e condannato a 22 anni di reclusione dal tribunale palermitano il 19 aprile 1983.

Clamorosa scoperta a Firenze

Una Madonna del Donatello nel carcere delle Murate

A rumore il mondo degli storici e dei critici d'arte - L'annuncio di Bonsanti



Dalla nostra redazione
FIRENZE — Un Donatello nel carcere delle Murate. Questa la notizia che ha messo a rumore il mondo degli storici e degli appassionati d'arte, resa ancora più clamorosa dalla concomitanza con l'anno di Donatello che già a Firenze ha cominciato a celebrare i suoi fasti. La scoperta è stata annunciata da Giorgio Bonsanti, direttore del museo dell'Accademia e di San Marco nel corso di una affollata conferenza stampa che ha avuto luogo agli Uffizi ieri a mezzogiorno. Il pezzo ritrovato è una Madonna con Bambino, una scultura identica al tondo che si trova su un fianco del Duomo di Siena. Ma come si è giunti a questa scoperta? «Da una fotografia», ha risposto Bonsanti. Una fotografia conservata in una cartella presso l'Istituto tedesco di storia dell'arte di Firenze. Da questa immagine, che lo aveva subito incuriosito e messo in allarme, Bonsanti è risalito fino al luogo che ospita la scultura, una nicchia nella cappella di Santa Maria delle Neri nel carcere delle Murate. Da lì la Madonna attribuita a Donatello è stata staccata mercoldi scorso, giovedì, è stata pulita, venerdì è stata fotografata e ieri presentata alla stampa. Tutto è accaduto molto facilmente e senza nessuno di quegli infernali contrattampi e romanzi che difficoltà che di solito accompagnano scoperte del genere. Naturalmente già nei pochi giorni che sono seguiti all'individuazione è cominciata la ridda delle ipotesi, si sono formate fazioni favorevoli o meno all'



l'attribuzione donatelliana. Per Bonsanti, pur in mancanza al momento di documenti tali da comprovare senza dubbi l'autografia donatelliana, sono comunque molti gli elementi che inducono a pensare che ci si trovi di fronte a un originale e non a una copia. «Un elemento decisivo per l'attribuzione — ha detto Bonsanti — è costituito a mio parere dalla qualità, dalla bellezza della scultura». A paragone con la gemella senese la Madonna delle Murate vanterebbe una fattura più raffinata, malgrado l'opera risulti incompiuta. La Madonna senese, infatti, è stata da sempre oggetto di molte critiche da parte specialmente di storici ed esperti di scuola anglosassone, tra i quali lo stesso Pope Hennessy, il maggior esperto vivente di cose donatelliane. Sima bellezza, invece, della Madonna ritrovata già sono stati in molti a pronunciarsi. Tra questi, però, non c'è il professor Alessandro Parronchi, che sempre occasione di conferenze e dotelliano, tirò fuori dal dimenticatoio, insieme allo storico Enzo Carli, la Madonna senese. «Aspettiamo i documenti — ha detto Parronchi nel corso della conferenza stampa — e poi il marmo mi sembra bruttissimo, troppo venato». Di più il professore non ha voluto dire ma dall'aria con la quale guardava la nuova Madonna non sembrava molto convinto che si trattasse veramente di Donatello. Per quanto riguarda la scheda dell'opera, Bonsanti ha detto che si tratta di una scultura in marmo dell'Apuna, probabilmente di Seravezza. Inoltre, sempre riguardo ai primi livelli tecnici sulla testa del Bambino sono stati individuati dei piccoli fori che servivano all'artista per segnare il livello di superficie a cui intendeva arrivare. Un procedimento, questo, che non veniva praticato per le copie ma solo per gli originali e che rappresenterebbe quindi una prova a favore della tesi di Bonsanti. La scultura, poi, si presenta non finita, tutta la superficie dell'opera non ha avuto l'ultima pulitura, la finale levigatura. Questa incompiutezza farebbe propendere per l'ipotesi che la Madonna sia stata scolpita da Donatello nell'ultimo decennio della sua vita, in tarda età prima che il morbo di Parkinson, da cui l'artista fu affetto, gli impedisse di continuare a scolpire. La Madonna di Siena sarebbe, invece, databile attorno alla fine degli Anni Cinquanta del Quattrocento. «La Madonna delle Murate sarebbe così un ripensamento, un ricordo in tarda età di quella senese», ha detto Bonsanti. «Forse — ha aggiunto — l'ultima opera in marmo di Donatello. Una Madonna severa, chiusa in se stessa, che non guarda il bambino. Una specie di metafora della solitudine di Donatello, della sua fondamentale estraneità alle ragioni dei committenti, del carattere soggettivo, intimo, appartato della sua ricerca artistica».

Antonio D'Orico
Nella foto grande, la Madonna col Bambino. Sotto il titolo, il carcere delle Murate.

A Firenze 22 anni al ragazzo che uccise il marito-rivale

«L'amante diabolica è lei» Ergastolo solo per la donna

I giudici hanno accolto la tesi dell'accusa: Patrizia Badiani ideò l'assassinio del consorte, il giovane Gennaro Clausi fu lo strumento - La vedova sviene in aula



Dalla nostra redazione
FIRENZE — Ergastolo per Patrizia Badiani, 22 anni di carcere per Gennaro Clausi, gli «amanti diabolici» riconosciuti colpevoli di avere ucciso, la notte del 14 gennaio 1984, l'agente di polizia Aniello Fontanarosa marito della donna, pugnalato mentre faceva l'amore con la moglie. Il verdetto della corte d'Assise emesso ieri poco dopo le 13 dopo 4 ore di camera di consiglio si è abbattuto come una mazzata su Patrizia Badiani. La vedova, vinta dallo stress di questi giorni, dall'emozione e dalla disperazione di non essere stata riconosciuta innocente, crolla a terra priva di sensi nonostante sia sorretta da due carabinieri. Viene trasportata fuori dell'aula. Ci vorranno diversi minuti prima che si riprenda. Finisce, si espone, si aggrappa ai carabinieri e al suo legale, invoca il nome di Francesco, la sua bambina di 5 anni, l'altra vera vittima di questa assurda tragedia. Gennaro Clausi, che aveva ascoltato la sentenza con la testa fra le mani, cerca con lo sguardo i suoi familiari. In mezzo ad un pubblico numerosissimo sua madre, Teresa Belmonte, piange insieme all'altra figlia. I giudici hanno accolto le richieste e l'impostazione data dal pubblico ministero Antonio Grassi, diminuendo però di due anni la pena per il ragazzo, al quale è stata concessa l'attenuante generica ma non l'attenuante del vizio parziale di mente come avevano sollecitato i suoi difensori. Secondo il pubblico ministero non ci potevano essere dubbi. La principale colpevole è Patrizia, fredda, cinica, sprezzante ideatrice del delitto. È stata lei ad avere l'idea di eliminare il marito, lei ad escogitare il modo atroce con cui ucciderlo. E non avrebbe avuto grosse difficoltà a trascinarlo nella scellerata vicenda Gennaro, più giovane (aveva 18 anni) e immaturo. A sostegno di questa tesi il Pm aveva elencato i vari elementi: il ragazzo aveva trovato la finestra aperta dell'appartamento Badiani, la bambina della coppia era assente, aveva colpito proprio mentre la vittima dava le spalle alla porta. E poi i due colpi alla schiena di Aniello Fontanarosa avevano lo stesso foro d'ingresso: segno che è stato trattenuto in quella posizione e che gli è stato impedito di spostarsi. A trattenere non può essere stata che la moglie, che ha aspettato anche un quarto d'ora per dare l'allarme. Nel comportamento del ragazzo aveva detto il Pm, ci sono ferocia e bestialità ma al momento dell'omicidio Gennaro aveva una capacità di intendere e di volere ridotta, se non un vero e proprio stato di soggezione verso Patrizia. Anche la difesa di Gennaro Clausi ha insistito molto sulla tesi del Pm. Patrizia è l'ideatrice del delitto, la seduttrice che si è servita di Gennaro per liberarsi del marito, secondo i difensori del ragazzo. I legali di Patrizia Badiani hanno sviluppato una tesi diametralmente opposta, Patrizia è solo la vittima e l'omicidio è il frutto della folle gelosia di Gennaro. È giusto chiamarli amanti diabolici? Si sono chiesti i difensori della donna. Amanti lo sono stati, ma l'omicidio di Aniello Fontanarosa è stato ferace quanto partecio. Le tesi della difesa di Patrizia si può riassumere così: Gennaro ha fatto tutto da solo in preda ad un folle attacco di gelosia, di premeditazione non c'è niente, quei due hanno lasciato tracce evidenti di dappertutto. Sia i difensori di Patrizia Badiani sia quelli di Gennaro Clausi hanno annunciato che presenteranno appello contro la sentenza. Ma le loro reazioni alle decisioni della Corte d'As-

Convegno a Ferrara

Tra due anni un nuovo codice penale?

Dal nostro inviato
FERRARA — Entro quest'anno il Parlamento potrebbe approvare la legge delega al governo per l'emanazione del nuovo codice di procedura penale; ed entro il 1988 il codice — il primo nella storia della Repubblica — potrebbe essere varato. Lo ha affermato il senatore comunista Raimondo Ricci, introducendo un convegno nazionale sul nuovo processo penale organizzato dal Pci a Ferrara, concluso ieri con una tavola rotonda fra esperti e politici. I tempi indicati da Ricci anticipano quello dello stato dei lavori del comitato ristretto del Senato che sta esaminando la legge-delega: delle 103 direttive che essa contiene, ne sono già state approvate 66. Il nuovo codice, però, si discute — operativamente — da oltre vent'anni. Nulla garantisce insomma un'improvvisa «celerità» nei contenuti generali, tutti i partiti si dicono oggi d'accordo. Ma su misure particolari restano dissenzienti, ed anche resistenze più o meno aperte da parte di diversi operatori della giustizia. Ecco perché, nel convegno del Pci, una delle principali ipotesi verificate è stata la praticabilità e l'utilità della riforma, anche in termini parziali. Ed il risultato è, in sostanza, che di esse nessuno è entusiasta ma tutti sembrano sostenitori. Come dice fuor dai denti il prof. Vincenzo Cavallo, «non c'è oggi avvello voglia di dire basta alla politica delle anticipazioni, dei tasselli. Ma, dubitando sempre più della volontà politica di realizzare il nuovo codice, credo sia meglio anticipare quello che si può. Questa è l'opinione media. Che in altri interventi ha trovato sfumature diverse. Il prof. Vittorio Grevi, infatti, anticipazioni divenga di fatto un'alibi per non fare la riforma complessiva. Lo stesso Grevi e l'on. Luciano Violante, responsabile del settore giustizia del Pci, ritengono d'altra parte che applicare anticipatamente alcuni istituti del nuovo codice sia utile dal punto di vista della sperimentazione, del collaudo dell'intero provvedimento. Mentre il sen. Giuliano Vassalli, presidente della Commissione Giustizia del Senato, crede nella possibilità di anticipare istituti «marginali» del nuovo codice ma non quelli legati al suo nucleo centrale. Quali sono comunque i provvedimenti anticipati che avremo più probabilità di vedere convertiti in legge nel prossimo futuro? La proposta del Pci, illustrata da Violante, ne prevede tre: riforma dell'impugnazione delle sentenze, per sveltere i giudizi di merito e evitare le impugnazioni manifestamente infondate; riforma della comunicazione giudiziaria; riparazione del danno per ingiusta detenzione, con rimborso a carico dello Stato. Quest'ultima misura, sostenuta anche da Grevi, potrebbe tra l'altro evitare il pericoloso ricorso al referendum sulla responsabilità civile diretta dal giudice. A queste tre misure bisognerebbe affiancare, secondo Violante, altre riforme di sostegno del nuovo codice: la redistribuzione territoriale di strutture e uomini della macchina giudiziaria, l'istituzione del giudice di pace per risolvere la miriade di piccole controversie, l'informatizzazione dei servizi giudiziari.

Al convegno di Castiglioncello sulla violenza ai piccoli le esperienze degli studiosi europei

«Bimbi violati»: basta toglierli alle famiglie?

Dal nostro inviato
CASTIGLIONCELLO (LIVORNO) — Celine di punizione in cui le bambine restano chiuse 30 giorni «per riflettere» quando infrangono qualche regola, direttori di istituti che sodomizzano i bambini (ci sono stati diversi casi negli ultimi anni), altri che il governo come fossero soldati con tanto di privazioni e addestramento «perché ciò che è buono per i paracadutisti va bene anche per formare buoni cittadini». Comincia così, con uno scatto e tutte le platee, la relazione di Stanislaw Tomkiewicz dell'Istituto nazionale della salute e della

ricerca medica di Parigi, una vita passata a combattere contro la istituzionalizzazione dei bambini. E mette subito in guardia il pubblico di «addetti ai lavori» di questo convegno internazionale sulla violenza ai bambini. Insegna, assistenti sociali, psicologi, educatori: tentativi troppo spesso imposti di maltrattamenti ai piccoli su spalti di loro interesse. E i risultati dell'istituto saranno sempre poca cosa rispetto a quelli che il bambino potrà conseguire in un «cambio familiare», sia d'origine (se la situazione non è compromessa in modo definitivo) o adottivo.

Il professor Tomkiewicz ha riportato a questo proposito i risultati di uno studio psicologico su alcune decine di bambini figli di «cattive madri». Il gruppo di piccoli rimasti nella famiglia d'origine ha sviluppato un quoziente d'intelligenza medio con una percentuale di fallimenti scolastici pari a quello della classe operaia. Quello spogliato da famiglie estrazione borghese ha conseguito gli stessi risultati scolastici della «middle class», raggiungendo anche un quoziente d'intelligenza medio. L'ultimo gruppo, infine, fu quello ricoverato in istituto: qui, c'è stato un crollo: risultati scolastici scarsi e quoziente d'intelligenza inferiore alla media. Dovremmo pensarci su, ha detto Tomkiewicz, visto che, almeno in Francia, troppo spesso «si toglie un bambino ad una madre non troppo cattiva per affidarlo ad un istituto non troppo buono», peggiorando così la spirale della violenza. «L'idea di violenza non ovunque è la stessa: in Svezia bastano due ceffoni per vedersi convocare in tribunale, in Francia le botte sono consentite ai genitori ma vietate agli insegnanti, in Inghilterra nes-

Il tempo

TEMPERATURE	
Bolzano	6 25
Verona	11 25
Trieste	15 24
Venezia	10 23
Milano	11 24
Torino	10 24
Cuneo	11 19
Genova	14 21
Bologna	12 25
Firenze	8 26
Pisa	9 25
Ancona	9 20
Perugia	12 20
Pescara	9 21
L'Aquila	10 20
Roma U.	10 26
Roma F.	10 22
Campob.	9 20
Bari	14 20
Napoli	13 25
Potenza	10 14
S.M.L.	15 21
Reggio C.	17 22
Messina	16 21
Palermo	15 20
Catania	10 23
Alghero	7 22
Cagliari	11 23

SITUAZIONE: Il tempo sull'Italia è regolato da una distribuzione di alta pressione atmosferica. Le perturbazioni provenienti dall'Atlantico durante la loro marcia di spostamento da Ovest verso Est offrono lungo la fascia centrale del continente europeo o possono provocare solo fenomeni marginali limitatamente all'arco alpino e alle regioni settentrionali. IL TEMPO IN ITALIA: Condizioni prevalenti di tempo buono su tutte le regioni italiane con scarsa attività nevologica ed ampia zona di serenità. Eventuali annuvolamenti più consistenti avranno carattere locale e temporaneo. Sulla fascia alpina le località prealpine ed in minor misura sulle regioni settentrionali si potrà avere una certa tendenza alla variabilità. La temperatura tende generalmente ad aumentare specie per quanto riguarda i valori diurni.

BIELLA — Un pensionato in preda ad una crisi di pazzia ha sparato con un fucile contro una famiglia sua vicina di casa, uccidendo due persone e ferendone una terza prima di essersi disarmato e immobilizzato. Il fatto è accaduto ieri sera in borgata Lovrinio di Crocemosso, protagonista Italo Soster di 55 anni. Le vittime sono Ginetta Forner di 66 anni, originaria di Treviso, e suo figlio Emilio Cominazzi di 40 anni. Francesco Cominazzi di 73, con uno scotto e tutte le platee, è rimasto ferito non gravemente ad una gamba. La tragedia è l'epilogo di una lunga serie di dissapori che da sempre esistevano tra la famiglia Cominazzi e Soster, il quale aveva ripetutamente manifestato una ingiustificata insolenza nei confronti dei vicini di casa. La scintilla che ha scatenato la pazzia omicida è stata la vivacità di Silvia, la nipote undicenne di Francesco Cominazzi. La bimba ieri sera è scesa a giocare nel cortile dello stabile, sul quale si affacciano sia l'appartamento dei Cominazzi, sia quello di Soster. Costui si è affacciato ed ha aspramente redarguito la bambina; quest'ultima ha riferito l'accaduto allo zio Emilio, il quale

In una borgata presso Biella

Colto da follia uccide a fucilate due vicini di casa

si è recato da Soster per chiedergli spiegazioni e scuse. Ma l'uomo aveva nel frattempo caricato il suo fucile da caccia e quando si è accorto di essere ad una gamba Francesco Cominazzi che a sua quasi a bruciapelo, in pieno petto, uccidendolo all'istante. Il fragore degli spari ha richiamato l'attenzione della Forner, che visto a terra il corpo insanguinato del figlio si è avventata contro Soster il quale, intanto, aveva ricaricato il fucile. Ha sparato altre due volte, ed anche Ginetta Forner è stata fulminata e si è accasciata sul cadavere del figlio. Contro Soster si è gettata anche sua moglie, Angela Novello di 61 anni, che ha cercato di colpire ad una gamba Francesco Cominazzi che è poi concesso è partito un altro colpo (il folle aveva per la terza volta ricaricato il fucile, e si accingeva ad inseguire la piccola Silvia, con l'intenzione di ammazzare anche lei) e il proiettile è andato a colpire ad una gamba Francesco Cominazzi che a sua volta era accorso in aiuto della moglie. Finalmente, grazie anche all'intervento di un altro vicino di casa, Soster è stato disarmato (infatti la bimba aveva trovato rifugio nell'abitazione di vicini), e poco dopo lo hanno preso in consegna i carabinieri.

Michele Sartori